

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ III Domenica di Avvento – 11 dicembre
■ Letture: Isaia 35,16a.8a,10; Salmo 146;
Giacomo 5,7-10 – Salmo 66; Matteo 11,2-21

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voce tempo.it



arteinchiesa

Neoclassicismi a Torino: dal '700 al giovane Antonelli

Le attività espositive della Pinacoteca e dell'Accademia Albertina di Torino sono molte, tutte di grande qualità che, oltre a valorizzare il patrimonio storico artistico custodito negli archivi della stessa Accademia, sottolineano il loro indissolubile legame con la Città.

La mostra «Neoclassicismi a Torino. Dal Settecento al giovane Antonelli», visitabile sino al prossimo 25 giugno e allestita al primo piano della Pinacoteca, è curata da Paola Gribaudo e da Edoardo Di Mauro, presidente e direttore dell'Accademia Albertina di Belle Arti, mentre il coordinamento espositivo è di Enrico Zanellati. La mostra analizza un movimento artistico e di pensiero, il Neoclassicismo - che pone le basi per lo sviluppo della Torino moderna - attraverso raffinati disegni, a china, acquerellati, litografie e sculture di grandi artisti quali Pêcheux, Collino, Vacca, Spalla, Pierotti, Goinin, oltre ad alcune proposte urbanistiche e architettoniche mai realizzate e quin-



di rimaste sulla carta. Fra queste, sono particolarmente curiosi alcuni progetti per sostituire la cattedrale di Torino.

Nel 1831 il giovane Alessandro Antonelli (1798-1888) ridisegna piazza Castello senza Palazzo Madama, il cui spazio sarebbe stato occupato da un grandioso duomo neoclassico che avrebbe quindi modificato l'identità barocca della piazza.

Nel 1843 l'architetto Luigi Canina (1796-1856) propone di costruire un edificio dalle doppie dimensioni rispetto a quello rinascimentale, realizzato per volere del card. Domenico Della Rovere, tra il 1491 e il 1498 dall'architetto pontificio Meo del Capricorno. Una cattedrale «con pronaoc octastilo, sul modello del Pantheon, con una grande volta a botte appoggiata sulla trabeazione di un ordine a colonne libere e un'abside semicircolare che avrebbe cambiato gli accessi alla cappella della Sindone» (Elena Gianasso). Filippo Juvarra, riprogettando anche la sua piazza, propone quattro diverse soluzioni per il «nuovo Duomo di S. Giovanni»: due a pianta centrale e due a pianta longitudinale, «di taglio internazionale», che guarda oltre le Alpi. Dopo la rivoluzionaria ipotesi antonelliana, il Canina decide di non demolire il vecchio duomo, considerandolo «uno dei più cospicui monumenti della città», lasciando solo sulla carta una grande piazza e una nuova cattedrale di maggiori dimensioni.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete

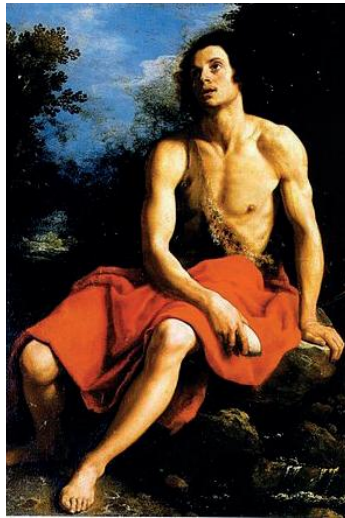
andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: 'Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via'. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

La gioia e la fatica di credere

Nel cammino verso il Natale la liturgia della Terza domenica di Avvento ha sempre la tonalità della gioia: «si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa... canti con gioia e con giubilo» (1 lettura). Cosa c'è di così importante da scatenare tanta gioia? «Ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi». Come per gli israeliti in esilio, anche per noi sapere che Dio ci sta venendo incontro per tirarci fuori da tutti gli esili in cui siamo andati a cacciarsi con il nostro peccato, deve essere la fonte della nostra gioia. La fede ha questa componente indispensabile di gioia, credere è una gioia.

Ma credere è anche una fatica. «Beato colui che non trova in me motivo di scandalo», ci dice Gesù. E chi di noi non si è mai «scandalizzato», almeno qualche volta, di Gesù? Chi di noi non è mai «inciampato» in Lui e nelle sue parole, quando ce lo siamo ritrovato così diverso dalle nostre aspettative, così incomprensibile nei suoi modi di agire?

Persino quel gigante di Dio che era il Battista ha dovuto passare attraverso la prova del dubbio e dell'incomprensione. Aspettava l'arrivo di un Messia potente che doveva «battesimare in Spirito santo e fuoco» e sente dire di un Messia umile che non spegne il lucignolo fumigante; aveva annunciato un Messia che avrebbe dovuto giudicare severamente l'umanità, con «la scure alla



Cristofano Allori,
San Giovanni
nel deserto,
(1600-21),
Palazzo Pitti,
Galleria Palatina,
Firenze

non sta prima di tutto nella fermezza del suo carattere o nell'austerità di vita che conduce ma nel «preparare la via» all'accoglienza del Cristo; nel testimoniare che si va incontro al Messia anche con il coraggio di dubitare, di essere disposti a mettere in discussione la propria idea di Messia, fino a cambiarla. La strada perché Gesù entri nella nostra vita la si prepara non solo seminando certezze ma an-

radice dell'albero e il ventilabro per separare il grano dalla pula», e gli dicono di un Gesù dimesso, che più che dall'«ira imminente» è mosso dalla misericordia. Ecco allora la crisi: ma sarà proprio Lui il Messia, o io mi sono sbagliato? «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù non biasima i dubbi di Giovanni, ne loda anzi la grandezza: «tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista». Una grandezza che

coltivando dubbi, cercando risposte: il contrario della fede non è il dubbio, ma è l'indifferenza, il non farsi domande! Quale bruciante attualità in quella domanda del Battista a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?». In fondo, dopo 2 mila anni di cristianesimo, il mondo non è cambiato molto. Vale la pena continuare a puntare gli occhi in questa direzione o dobbiamo mendicare salvezza altrove?

A questa bella domanda Gesù non risponde con dei ragionamenti. Rimanda piuttosto ai fatti, alle «opere», perché «la realtà è superiore all'idea» (Francesco): «andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete», cioè cogliete i segni della Sua presenza, guardate le opere che Lui sta già compiendo. Che non sono le opere minacciose annunciate da Giovanni, ma opere di consolazione, di guarigione interiore da ogni nostra miseria, fragilità e incompiutezza. La nostra vita «guarita», una Chiesa «guarita», povera per i poveri, che vive la vita fraterna, dovrebbero essere la migliore risposta a quella domanda.

Prepariamoci dunque ad accogliere un Cristo forse diverso da quello che ci aspetteremmo, per una gioia anche più grande di quella che ci aspetteremmo. Natale è solo per coloro che si lasciano sorprendere da Dio, come in modo unico sanno fare i bambini. Per non scandalizzarci del Gesù che ci troveremo davanti a Natale, per riconoscerlo e accogliere un Dio racchiuso dentro le fasce di un neonato, nella povertà di una stalla, adorato da rozzi pastori, forse un po' bambini dobbiamo tornare ad esserlo anche noi. In fondo Gesù non ci chiede di essere «più grandi di Giovanni Battista», ma di essere «più piccoli nel Regno dei cieli».

fratello Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Lettera: Desiderio desideravi/6

Le riflessioni sulla formazione liturgica offerte da Papa Francesco nella Lettera apostolica «Desiderio desideravi» trovano esemplificazione nella descrizione del suo duplice movimento: formazione «alla» liturgia e formazione «dalla» liturgia. Nel primo aspetto si sottolinea l'importanza per tutti, ministri ordinati e fedeli, della «conoscenza del senso teologico della Liturgia, questione decisiva e fondante ogni conoscenza e ogni pratica liturgica» (n. 35). La rilevanza dello studio della liturgia è determinata dal suo particolare carattere sintetico: nell'ambito teologico ogni disciplina, ciascuna secondo la sua prospettiva, trova intima connessione alla liturgia (n. 37); nella vita pastorale la comunità formata prende sempre più coscienza della necessità di porre al centro la liturgia sperimentata come principio di comunione e di autentica «pastorale d'insieme, organica, integrata»

(n. 37). Nel secondo aspetto Papa Francesco descrive quella formazione che avviene nell'evento stesso del celebrare credente a motivo del suo carattere «performativo»: nell'azione liturgica - incontro con Dio che ci salva - siamo trasformati sempre più in quell'immagine di gloria che risplende su di noi (2 Cor 3,18) e che ci rende un solo Corpo e un solo spirito (Ef 4,4).

Lo sviluppo del tema arriva poi ad una questione decisiva: «L'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza» (n. 44). La liturgia che, per sua natura, vive di simboli e si esprime con una varietà di linguaggi simbolici diventa il luogo maggiormente «a rischio» di significatività per il mondo contemporaneo. La questione si pone però ad un livello molto più ampio: si tratta di uno smarrimento di qualcosa che costituisce l'essenza stessa della per-

sona, perché la simbolizzazione costituisce il nucleo profondo del suo essere che le permette di riconoscere/dare senso alla realtà e di aprirsi al trascendente. Come ricorda il Papa, l'educazione «alla» e «dalla» ritualità presuppone e rimanda direttamente al rapporto con il proprio corpo e con il mondo circostante, oltre che alla dimensione strettamente religiosa. Spesso il corpo viene trattato in modo paradossale, «ora usato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità» (n. 44). Anche verso la natura l'uomo contemporaneo vive una sorta di approccio dualistico: guarda ad essa come spettatore ammirato, ne studia le leggi e ne utilizza le risorse, ma purtroppo con atteggiamento predatorio, come dimostra l'attuale crisi ecologica che ha ormai raggiunto livelli planetari. Ecco allora

che l'educazione «alla» e «dalla» liturgia può contribuire a far riemergere questa capacità propriamente umana di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni realtà esistente e di vedere in essi il segno di Colui che ne è origine, re-denzione e compimento. Il momento celebrativo - in cui gesti e movimenti, linguaggi, spazi, cose, parole e silenzi sono significativi ed espressivi e nulla è lasciato al caso - ci educa a guardare con attenzione e in profondità; la «materialità», la concretezza e tangibilità della vita sacramentale ci conduce gradualmente all'incontro con Cristo e al suo dono di grazia. Così questa capacità simbolica rimane in noi e ci permette di continuare a vedere la realtà - noi stessi, gli altri e tutto ciò che esiste - con attenzione, rispetto e cura nell'attesa del loro compimento in Cristo perché «Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28).

Viviana MARTINEZ